

DOMENICA 19 MARZO 2023 - IV QUARESIMA – ANNO A

**Prima Lettura - 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13**

In quei giorni, il Signore disse a Samuèle: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuèle fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuèle: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

lesse fece passare davanti a Samuèle i suoi sette figli e Samuèle ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuèle chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuèle disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuèle prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Parola di Dio.

**Seconda Lettura - Ef 5,8-14**

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svégliati, tu che dormi,  
risorgi dai morti  
e Cristo ti illuminerà».

Parola di Dio.

## Vangelo - Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». Parola del Signore.

### **Salmo Sal 22 (23) - R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. R.

## LECTIO DIVINA - IV QU – Anno A

È del tutto scontato osservare che le tre letture ruotano intorno al mistero della luce. Si parla di luce! Ma qual è la prima luce? Io ho dovuto fare uno studio abbastanza approfondito del pensiero di San Pier Damiani e ho dovuto cercare di riflettere anzitutto sulla sua antropologia, cioè chi era l'uomo secondo questo grande teologo dell'undicesimo secolo, di mille anni fa... e ci ho messo un po' di tempo a capire che San Pier Damiani descrive l'uomo seguendo i primi versetti del Libro della Genesi, che parlano della creazione del mondo e si concludono con la creazione dell'uomo. E l'affermazione fondamentale che fa San Pier Damiani è che quella espressione biblica che dice: "Fiat lux et facta est lux", "Sia la luce e si fece luce", non fa riferimento ad una luce creata che si esplicita nel fenomeno del sole, della luna e delle stelle, perché la luce creata è la luce che viene creata in un determinato giorno dei sei... fece il sole, la luna e le stelle... e dunque la prima luce, la luce per eccellenza, che si rivela in qualsiasi in qualsiasi lux, conclude San Pier Damiani, è la luce della fede, che è una luce increata, che è una luce che ci viene donata all'origine di tutto, proprio di tutto.

La fede è il primo dono che viene fatto al mondo. E ovviamente, siccome il mondo è il macrocosmo di un microcosmo identificato con l'uomo, maschio e femmina li creò, allora questo vuol dire che l'identità dell'uomo si può definire soltanto a partire dall'accoglienza di questa luce misteriosissima che noi identifichiamo con la fede. La prima conseguenza è la fede!

Se noi osserviamo il mondo, il mondo creato, e se noi osserviamo anche l'uomo, l'uomo creato, a prescindere dalla luce della fede, non ne cogliamo la verità più profonda.

Dunque il primo elemento da considerare per riferirci al mondo come macrocosmo e riferirsi all'uomo come microcosmo è appunto la fede.

Chi non possiede la fede non possiede la luce per eccellenza e quindi non riesce a conoscere. Questo mi fa capire meglio ciò che conclude il brano del Vangelo di Giovanni che ci è stato proposto per questa quarta domenica dell'anno: siccome dite di vedere, non utilizzando la luce della fede, voi restate ciechi.

Ora, questa affermazione è una affermazione molto importante all'interno dello stesso movimento cristiano, perché contemporaneamente alla creazione dei testi del NT e dei primi testi dei cosiddetti Padri Apostolici, poi Padri della Chiesa, si era verificato un movimento molto serio, chiamato movimento gnostico, che identificava l'uomo vero con l'uomo gnostico. E l'uomo gnostico era colui che in tutto e per tutto si lasciava dirigere dalla cosiddetta nous, dalla dimensione intellettuale, per cui tutti coloro che non riuscivano a fare spazio alla "gnosis", alla conoscenza che veniva dalla capacità intellettuale, erano considerati meno uomini degli altri. Addirittura si stabiliva una scaletta: sono uomini pienamente tali gli gnostici, sono uomini a metà gli psichici, che si lasciano cioè dirigere pienamente dai sentimenti, e sono poi la parte inferiore dell'umanità i cosiddetti carnali, che si muovono soltanto ubbidendo ai sensi fisici del corpo.

Siccome Dio è spirito, possono essere riconosciuti come uomini pienamente realizzati soltanto gli uomini spirituali, e dunque gli gnostici. Ma questa affermazione andava contro il cardine stesso della fede cristiana, che stabiliva la venuta del Figlio di Dio nella carne: *et verbum caro factum est et habitavit in nobis*, o il cosiddetto logos... (termine incomprensibile), cioè questo verbo di Dio, chiamato logos, che si è immerso nella carne. Per cui gli gnostici negavano l'incarnazione del Verbo di Dio... e dicevano: dire così spirituale che non può sporcarsi le mani né con l'uomo psichico né con l'uomo che si comporta soltanto secondo i sensi fisici. Per poter incontrare Dio bisogna eliminare queste altre dimensioni e diventare totalmente spirito, come noi puri.

Questi sono gli gnostici. Sono coloro che realizzano fino in fondo l'ideale umano, perché mettono fuori gioco la materia e i sentimenti. Facendo un esempio: se ti trovi di fronte ad una perla preziosissima, questa perla preziosissima rimane preziosissima ed inattaccabile dovunque tu la poni... la puoi porre su di un piedistallo luminoso ma la puoi pure gettare nel fango, puoi anche gettarla nello scarico del tuo bagno: resta pietra preziosa.

Da qui una sorta di affermazione fortissima di libertà dell'uomo spirituale: se l'uomo è spirituale può fare qualunque cosa... può certamente purificarsi al punto da distaccarsi da ogni manifestazione del corpo e da ogni manifestazione psichica e dei sentimenti, ma può anche immergersi totalmente nel marciume dei sensi del corpo, coinvolgersi in tutte le manifestazioni sentimentali, fisiche, affettive di ogni tipo: a lui tutto questo non lo tange. Resta un uomo spirituale.

Ora questa è l'affermazione della gnosis che, come ho detto prima si contrappone all'affermazione della fede della Chiesa, del Verbo che si mescola nella carne, del Figlio di Dio che nasce sporco di di sangue dal grembo di una donna... cosa che gli gnostici non riuscivano assolutamente ad accettare, al punto che la prima lettera di Giovanni stabilisce proprio un discernimento preciso, chi nega che il Figlio di Dio è venuto nella carne non può sentirsi parte della Chiesa di Dio.

Ora tutto questo ha portato ad affermazioni molto serie: chi non è gnostico, chi non è spirituale, è meno uomo degli altri. E così anche Pier Damiani arrivava a concludere che il vero uomo è lo "*spiritalis omo*", cioè il vero uomo è colui che si lascia completamente illuminare dalla fede. Senza la fede non abbiamo l'uomo. Ecco perché nasce poi la domanda: ma se questo tizio è nato cieco, cosa è successo in lui, o nei suoi genitori, o nei suoi antenati, perché nascesse cieco? E la risposta che dà il Vangelo dice no, non c'entra proprio nulla, né la sua persona, né la sua famiglia, né i suoi antenati, ma tutto questo appartiene al progetto che deve

manifestare la gloria di Dio. Dunque è sfatata immediatamente la domanda, una domanda che a noi ci viene spontanea... magari cerchiamo di rispondere con l'analisi del DNA, da dove viene, che cosa è successo, come si può intervenire? Tutte cose molto interessanti... ma rimaneva l'obiezione degli gnostici: se Dio è Spirito, chi vuole stabilire una intimità con Dio deve riservarsi soltanto all'interno dello spirito.

Questo tipo di ragionamento è stato combattuto dai Padri della Chiesa, i quali sono arrivati a Calcedonia, dopo quattrocento anni di riflessione, a riaffermare, a proposito del Verbo fatto carne, Gesù di Nazaret, che è totalmente uomo, ma è anche totalmente Dio. Nell'unica persona del Verbo fatto carne abbiamo la presenza della divinità e la presenza dell'umanità, con tutti i suoi aspetti fisici, psichici ed intellettuali, senza confusione e senza prevaricazione, cioè lo Spirito non prevarica sulle altre dimensioni dell'uomo, e le altre dimensioni dell'uomo non prevaricano sulla dimensione spirituale. Ed è il cosiddetto dogma di Calcedonia.

Noi riconosciamo nel figlio di Maria il Figlio di Dio, e non possiamo pensare ad un Figlio di Dio che non si sia incarnato nella realtà concreta di una donna come Maria di Nazaret.

Tutto questo non ha convinto fino in fondo gli stessi credenti, perché hanno cominciato a dire: sì, questo va bene, ma c'è un primato dello spirituale sul materiale... e allora hanno dovuto elaborare ancora più particolarmente il mistero della nostra fede cristologica, sottolineando che se noi ci fermiamo soltanto alla dimensione divina di Gesù, siamo i cosiddetti monofisiti, cioè praticamente siamo degli gnostici in realtà... che identificano il Verbo di Dio fatto carne soltanto con la sua dimensione divina; ma c'è anche l'altra opposizione che è quella di vedere la separazione, all'interno del Figlio di Dio fatto uomo, tra la dimensione psicofisica e intellettuale da una parte, intesa come uomo concreto, e la dimensione divina dall'altra. Cioè non c'è la compresenza, all'interno della

stessa persona, ma c'è come una sorta di separazione tra le due realtà all'interno della persona di Gesù di Nazareth.

Perché mi sto fermando su questo? Perché mentre si scopre questa verità profondissima che scopriamo nel Verbo fatto carne, noi scopriamo anche la nostra identità personale, perché noi siamo stati creati ad immagine del Figlio. Quando è successo questo? È il testo che ce lo dice, ma ce lo dice in modo narrativo, perché nel frattempo cosa è accaduto? È accaduto che chi ha creduto in questa presenza nella storia del Figlio di Dio fatto carne, è stato anche sollecitato a cambiare radicalmente la propria vita lasciandosi immergere in Lui. Ricorderete il discorso di Pietro il giorno di Pentecoste, la gente sentì dire che questo Verbo di Dio sarà fatto carne, addirittura che è stato crocifisso ma poi è risuscitato, si è sentita colpita al cuore, si rende conto di non aver capito nulla rispetto alla identità di Gesù di Nazaret, e adesso chiede la spiegazione: abbiamo capito questo e adesso che cosa dobbiamo fare? E la risposta di Pietro fu: immergetevi nel suo Nome, attraverso il battesimo. Allora cosa avviene nel battesimo? Il battesimo ti permette di immergerti in Lui e dal momento che sei stato configurato a Lui che è il crocifisso, morto e sepolto, con Lui anche risorgerete ad una nuova vita.

Questo è ciò che chiede Pietro il giorno di Pentecoste... e l'esperienza vissuta all'interno di questa immersione e emersione ha convinto che se nell'immersione s'era arrivati fino al regno delle tenebre, con l'emersione, adesso, ci si apriva al regno della luce; e i battezzati vennero poi da allora chiamati *photizoi*, gli illuminati. Non illuminati dall'intelletto, dall'intelligenza gnostica, ma illuminati perché conformati con Cristo crocifisso sono restati attaccati a Lui, così che quando Lui è risorto, pieno di luce, loro stessi sono diventati luce nella luce.

Questo adesso fa capire che il testo che abbiamo ascoltato è un testo che suppone tutto questo itinerario, e che suppone anzitutto il riferimento alla creazione dell'uomo da una parte, e il riferimento all'immersione con



Cristo crocifisso, seguita dalla risurrezione insieme con Lui, che vengono adesso annunziati dalla Chiesa, cosicché nella narrazione del testo possiamo capire i gesti che compie Gesù nei confronti dell'uomo nato cieco, quando prende la polvere, ci sputa sopra e spalma questo fango sugli occhi chiusi del cieco e gli ritorna la vista, ricreando un evento che corrispondeva all'evento originario, quando Dio aveva preso il fango, l'aveva plasmato, ne aveva fatto una sola sagoma umana e poi gli aveva insufflato dentro, nelle narici, così che quel fango divenne un essere vivente.

Dunque Gesù compie un gesto che è analogo al gesto originario e, come quel gesto originario aveva trasformato il fango in essere vivente, così questo nuovo gesto, compiuto da Gesù sul cieco nato, gli permette di passare dalle tenebre alla luce... e tutto questo con riferimento esplicito, di chi ha scritto questa pagina, al battesimo cristiano.

Che cosa acquista quindi, o acquisisce, dopo questa immersione in Lui il cieco nato? Acquisisce anzitutto chi occhi della fede, cioè recupera ciò che era all'inizio della creazione del mondo e quindi anche all'inizio della creazione dell'uomo: la capacità di vedere, paradossalmente, l'invisibile... e vedere nonostante l'immersione nelle tenebre di questo mondo. Cosa che, chi non si lascia immergere con Lui nel nome di Gesù, non riesce a percepire in alcun modo. Crede di vedere ma in realtà rimane cieco. Rimane cieco perché gli manca questo dono della fede che, fin dall'inizio della creazione, Dio ha pensato di concedere all'uomo.

E questo è solo un primo passaggio. Un passaggio che però, naturalmente, porta all'azione. L'essere stati illuminati poteva essere una presunzione degli gnostici, che dicevano: noi con la nostra dimensione intellettuale capiamo tutto... adesso diventa una esperienza concreta del credente, che vede le stesse cose che vede ogni altro essere umano sulla terra ma ne scopre l'identità più profonda.

Gli gnostici non sono mai spariti all'interno della storia cristiana, e sono tuttora presenti. Pensate al fenomeno dell'illuminismo, tanto per fare un paragone, è il ripetersi della presunzione gnostica, che cioè soltanto chi attiva la capacità razionale riesce a conoscere la verità e non si accetta che esista uno sguardo che vada oltre l'applicazione della ragione e che noi identifichiamo con la fede.

Quindi gli illuministi ridicolizzano il credente, come gli gnostici ridicolizzavano l'affermazione che addirittura il Verbo di Dio si fosse fatto carne... con tutte le conseguenze che ricadono sotto l'affermazione che fa Gesù alla fine del nostro brano: proprio perché credete di vedere restate nella vostra cecità. Vi chiudete totalmente al dono di Dio che è la fede e quindi, pur credendo di vedere, restate ciechi.

Dunque il messaggio che ci viene dalla pagina di oggi è un messaggio molto serio ed è un messaggio che naturalmente crea uno sconvolgimento: ma come è possibile? Analizziamo un pochino più da vicino... ma chi è quest'uomo? Poi, oltre tutto, è un uomo che non osserva la legge... e quindi se non osserva la legge sicuramente non può venire da Dio! Perché la legge viene da Dio.

Se uno va contro la legge vuol dire che non viene da Dio. Ed è la deduzione ovvia di qualunque uomo religioso che ha accettato la legge di Dio, come proveniente da Dio, e di questa legge proveniente da Dio c'era la legge dello Shabbat, del sabato, che non si può assolutamente profanare con un lavoro... e lui che cosa ha fatto? Ha fatto un po' di fango, l'ha spalmato sugli occhi di questo uomo, e questo lo ha fatto nel giorno di sabato, trasgredendo platealmente una legge che viene da Dio.

Questa è la prima parte che sconvolge i credenti in quella forza della legge: Gesù è il trasgressore per eccellenza! Ancora adesso, per la maggioranza degli Ebrei, Gesù è il trasgressore della tradizione ebraica, è il trasgressore per eccellenza, perché ha trasgredito un comandamento di

Dio... e Gesù deve dire che lo ha trasgredito in funzione dell'uomo... ed è ciò che capisce il cieco che è divenuto vedente! Di fronte alle contestazioni dice: no, ma questo non può essere un uomo di Dio... come fa ad essere un uomo di Dio se trasgredisce una legge di Dio? E il cieco divenuto vedente dice: io non lo so, io so una cosa sola, che prima non vedevo e adesso ci vedo! Che poi sia un uomo di Dio o che sia un peccatore, come pensate voi, non lo so... ma una cosa so, che Dio è difficile che possa andare d'accordo con un peccatore... se dunque colui che voi chiamate peccatore mi ha ridato la vista, e la vista è un bene, le conclusioni traetele voi: per me è un profeta!

Dunque dentro l'elaborazione del testo c'è tutto il ragionamento che può fare l'uomo religioso, l'uomo delle forme religiose, e tutte le conclusioni che trae un uomo che adesso si lascia orientare, agire interiormente dalla fede. E abbiamo una differenza molto chiara: chi si ferma alle forme religiose non capisce come si possa determinare una realtà che si può riuscire a riconoscere soltanto con l'occhio della fede. Ma è la stessa affermazione che si fa nei confronti degli gnostici, o degli illuministi, o di coloro che credono soltanto alle conclusioni della ragione, non ammettendo la trascendenza... e si arriva alla stessa conclusione: non è possibile!

Dunque con una stessa narrazione si riesce a capire dove sta il problema della religiosità fine a se stessa, ma si riesce anche a capire dove sta il problema della razionalità chiusa in se stessa... e ci si interroga: ma allora? Se quest'uomo che era nato cieco diventa un vedente, a cosa si può attribuire se non ad un dono assolutamente gratuito, assolutamente altro, rispetto a tutti i criteri che noi consideriamo criteri umani?

All'origine c'è l'affermazione di Pier Damiani: primo dono di luce è la fede! Quindi si sta parlando di una luce che è oltre la luce del mondo, il mondo fisico, il mondo cosmico, il mondo di scoperte di miliardi di anni luce che sono passati, ma il messaggio è arrivato adesso, e quindi vuol dire chissà

dove sono andati a finire queste galassie che sono esplose migliaia e migliaia di anni luce fa e che arrivano appena adesso a farci capire dove stavano tanti miliardi di anni luce fa... ma dove staranno adesso?

Dunque sono interrogativi molto seri. O si accetta l'affermazione di Pier Damiani: "*fiat lux et facta est lux*" e identifichiamo questa luce con la fede, oppure dobbiamo dire che non riusciamo a capirci nulla... ma allora ammettiamo con Gesù che proprio perché dite di vedere, in realtà, siete ciechi... perché volete ricondurre tutta la realtà all'interno dei vostri confini gnostici, razionali, sperimentali, ed escludete totalmente la possibilità che ci sia un oltre, che noi chiamiamo il mistero della trascendenza.

Il testo è molto lungo e non voglio fermarmi su tutti i particolari, però credo di avervi lanciato il messaggio opportuno, di come poter leggere questo testo e scoprire che in realtà si tratta di un cosiddetto testo mistagogico, cioè l'evangelista ci prende per mano, ci fa toccare un passo dopo l'altro il mistero che viene rappresentato dalla presenza del Figlio di Dio sulla terra, sollecitandoci a dare una risposta.

Possiamo dire: ma questa è solo mitologia! Se ne interessino gli esperti... oppure possiamo dire: ma io sono divenuto vedente, e prima ero cieco, sono riuscito a capire, con lo sguardo della fede, delle realtà della mia vita e della vita del mondo, e non posso prescindere da ciò che ho capito, e rimango credente... nonostante tutto. Rimango credente! Perché certe cose di me stesso e di quelli che stanno intorno a me e di ciò che si può riferire alle esplosioni misteriosissime, lontanissime, infinitesimali, delle galassie cosmiche, (non si possono capire) senza uno sguardo di fede. Allora ci si interroga: ma cos'è questa fede?

La fede è cadere con la faccia a terra e dire: non dico né sì né no, non ho le misure per misurare cose incommensurabili... allora mi metto il dito sulla bocca e mi prostro ad adorare il mistero. È questa la risposta dei

grandi mistici, è questa la risposta dei grandi teologi, è questa la risposta del del credente!

San Tommaso, dopo aver scritto tutto quello che ha scritto, arrivò al punto di morire che chiese ai suoi confratelli di bruciare tutto quello che aveva scritto, cose immense... con l'affermazione: è tutto paglia! Perché ciò che tu riesci ad intravedere, come ci ha spiegato Paolo nella Seconda lettera ai Corinti 12,2ss: ho fatto esperienza della trascendenza, la chiamava "terzo cielo" perché non aveva altro linguaggio: "ma ho visto e udito cose che non si possono assolutamente raccontare".

È l'esperienza della fede. No. Le elaborazioni logiche, razionali, cosiddette scientifiche, per poter spiegare... ma ho una certezza interiore, di una realtà che mi trascende, che non riesco assolutamente a definire... per cui mi rimane soltanto una prostrazione adorante nella assurda eloquenza del silenzio

### **Intervento M. Michela**

Molto brevemente anche la mia riflessione parte dalla Seconda Lettura degli Efesini. Il primo versetto mi ha molto colpito perché vi si parla della situazione nostra dell'origine... è che siamo tenebra. Dice Paolo: "un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore, comportatevi perciò come figli della luce. Ora il frutto della luce consiste, in ogni bontà, giustizia e verità".

Innocenzo parlava della fede: la luce è la fede; quindi vedevo che quello che dice Paolo, il frutto della fede consiste in ogni bontà, in ogni giustizia, e in ogni verità.

Vedevo che questo passaggio, dalla tenebra che siamo alla luce, lo vedo molto bene nel cieco. Mi fermo brevemente sulla figura del cieco...

Il cammino della luce è un cammino, il processo della fede è un processo. Quello che mi colpiva è che comunque è qualcosa di irreversibile: una volta che abbiamo ricevuto la luce, se voi leggete bene il testo, non si può più tornare alle tenebre, non ci è più dato.

Insiste il cieco... dapprima non vogliono nemmeno credere, deve essere lui a dirlo: sì, sì, sono stato proprio cieco. I conoscenti non vogliono credere, gli altri lo stesso... se vedete, tutto ruota attorno al come ha ricevuto la vista... come non sei più cieco?

Il racconto di Gesù è molto semplice, Giovanni dice: fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e poi una parola, va a lavarti nella piscina di Siloe, che significa inviato... interpreta Giovanni, dice già la traduzione di questo. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva... ci vedeva!

Questo è un qualcosa da dove non si può più ritornare a come era prima. Infatti lo continua a dire: prima ero cieco, adesso ci vedo. Chiedono la testimonianza dei genitori, ma lui dice sempre la stessa cosa, e ripete tre, quattro volte quanto è avvenuto. Io ve l'ho già detto, voi non ci credete, non ve lo dico più... ma è sempre lo stesso processo.

Mi sono soffermata su questo cammino che fa il cieco, che prende consapevolezza... in fondo è anche il nostro processo di fede. Innanzi tutto è una consapevolezza che "ci vediamo", che la fede ci fa vedere il bene, come dice Paolo, la giustizia, la verità. Quando sei nella luce, non puoi più essere nella non luce, vedi le cose, vedi le situazioni.

La fede è questo essere immersi nell'umanità, come spiegava Innocenzo, nella non gnosis, noi non siamo immersi nella conoscenza di Gesù, siamo immersi nella sua umanità. Il fango è la sua incarnazione... noi riceviamo una vita altra da questa carne, da questo fango noi riceviamo una vita nuova, una vita nuova, una vita divina. Il Battesimo è proprio questa immersione, però è un qualcosa che noi riceviamo, noi riceviamo questo

dono, che è il dono della luce e poi piano, piano... è come il percorso del cieco.

La considerazione più bella che io trovo è che, dopo che lo insultano, lui stesso dice ve l'ho già detto, non avete ascoltato, perché volete sentirlo di nuovo, volete forse anche voi diventare suoi discepoli? Gli dissero no, semmai il suo discepolo sei tu, noi siamo discepoli di Mosè.

Poi dicono delle cose... noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio, ma costui non sappiamo di dove sia. Qui il cieco dice una cosa molto bella che mi colpisce sempre.... Rispose loro "quell'uomo" (non più "il cieco"), proprio questo stupisce... qui c'è un passaggio, in questo incontro – scontro potremmo dire, in questo dialogo, dialogo tra sordi. C'è sempre qualcosa che fa approfondire di più la fede del cieco. Proprio nello scontro, anche nell'insulto, tutto fa andare in profondità della sua fede. Rispose loro quell'uomo, proprio questo stupisce, che voi non sapete di dove sia. Vuol dire che invece il cieco ha capito di dov'è quest'uomo... eppure mi ha aperto gli occhi, mi ha tolto dall'oscurità della tenebra. Poi parla al plurale. Ecco io qui ci vedo sempre la comunità dei credenti. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno onora Dio, e fa la Sua volontà, Egli lo ascolta, qui lui fa la difesa di Gesù, questo è proprio l'insegnamento di Mosè: che uno onori Dio e faccia la sua volontà. È questo operare il bene di cui parla Paolo, come Mosè ha chiesto il bene per il popolo, ha onorato Dio e fatto la sua volontà. Qui c'è l'ironia del cieco, da che il mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato – ecco la bella espressione di fede – se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla. Qui loro rispondono, sei nato tutto nel peccato. Poi Gesù lo incontra, gli fa fare l'ultima professione di fede: Colui che ti ha aperto gli occhi è anche Colui che ti parla. Abbiamo visto la Samaritana la volta scorsa, c'è sempre questa dimensione della Parola: non è che il battezzato ha il dono della fede, ma è un dialogo la fede. Un dialogo nella testimonianza della storia con gli uomini, ma un dialogo

anche con il Signore. Perché il Signore è un dialogante, un parlante Gesù; ed è qua che Lui dice: tu lo hai visto, infatti hai la luce della vista, è Colui che parla con te, allora il cieco risponde: “credo Signore”.

Questa è la confessione che poi fa anche con il gesto di prostrarsi; questo processo del cieco è una cosa molto bella. Qui dovremmo riflettere anche noi sulla nostra fede, questa luce che ci viene data anche se noi non sappiamo, non conosciamo, ci opponiamo, è comunque qualcosa che rimane: non puoi più dire sono cieco.

Poi Gesù dice: voi credete di vedere e proprio in questo consiste la vostra cecità... sono due cammini come inversi, quello del cieco e quello dei discepoli di Mosè e dei farisei.

Mi colpiva che questa luce, come l'opera che ha fatto Gesù dando la luce a questo cieco, anche la comunità cristiana è invitata a far risplendere la sua fede proprio attraverso le opere di bene, di bontà, di giustizia e di verità. Questo confonde, e come ha confuso i giudei e i farisei, confonderà il mondo, ma questa è la fede. Se la luce, che è il dono, appunto la nuova creazione che noi abbiamo avuto nell'immersione proprio nella morte e resurrezione di Gesù, non deve creare proprio tutto ciò che ha creato in coloro che hanno seguito questo cieco, vuol dire che la nostra fede si è molto affievolita, si è molto standardizzata, è come se non ci fosse.

La mia richiesta al Signore è proprio questa di poter fare proprio come comunità, come Chiesa, questo cammino del cieco, continuamente. Con questa consapevolezza del dono che ci è stato dato, ma che il dono della luce ha fatto vedere attraverso le opere della luce. Questo credo che sia una responsabilità del cammino anche sinodale... come, la Parola di Dio tante volte ascoltata, poi non riflette di quella luce? È una domanda che mi pongo.